

Pina Murru

Fiat Mirafiori - Torino

Un saluto a tutte. Io lavoro alla Mirafiori Carrozzeria, non ho vissuto il periodo del cosiddetto femminismo vero e proprio e fino a poco tempo fa non sentivo neanche la discriminazione – o meglio, non è che non la sentivo, non la vedevo, non volevo vederla, o non lo so – vuoi perché magari guardavo solo il mio piccolo, vuoi per tante cose; poi anche grazie a questa ricerca a cui ho partecipato, qualcosa ho incominciato a vedere anch'io, anche sentendo le altre colleghe e le varie cose che sentivano loro.

Allora, forse, rifiutavo di vedere la discriminazione perché ho sempre rifiutato la tutela, perché non mi sento una cosa da tutelare, per lo meno la categoria delle donne non la vedo come una cosa da tutelare, non siamo una minoranza etnica o non so che cosa, degli esemplari. Lo vedevo sempre come un diritto, non che noi dobbiamo aver bisogno di determinate cose perché siamo donne e possiamo essere considerate minori di altri, non l'ho mai vista in questo senso, poi ci sono anche le leggi che dovrebbero aiutarci. Dovremmo cercare, e forse in questo pechiamo anche un po' noi, di farle rispettare e il sindacato tutto dovrebbe aiutarci a farle rispettare queste leggi; c'è la 125 e ci sono tante cose. Vedi la 125, che cosa dice? Le pari opportunità cosa dovrebbero essere? Che tutti dovremmo avere le stesse opportunità per avanzamenti di carriera, possibilità di lavoro, non è che tutte le volte che ci sono assunzioni dobbiamo dire per inciso – ho visto l'ultima esperienza in Fiat di assunzioni a tempo determinato – abbiamo dovuto chiedere per inciso che almeno venisse rispettata la percentuale di donne. Io trovo una cosa assurda che noi dobbiamo sempre fare la richiesta specifica, che dovrebbe essere – trovo che dovrebbe essere – una cosa automatica: le donne, in quanto esseri umani, hanno gli stessi di-

ritti dei maschietti, dei ragazzi e di tutti quanti. Poi vediamo la 125 e le azioni positive: le azioni positive, che cosa c'è... ho visto che sono stati fatti anche dei corsi in Fiat, e allora prima la Fiat ha avuto tutto un cambiamento – non sto qua a raccontarvelo – alla fabbrica integrata e sono state reinserite delle nuove figure professionali, che possono essere i Cp e possono essere varie cose, donne si possono contare sulle dita della mano, ce ne sono pochissime, e queste che hanno avuto questo avanzamento le vedi proprio in modo stonato, anche loro lo dicono. Io proprio l'altro giorno ho parlato con un tecnologo di linea, e questa ragazza aveva partecipato al corso delle azioni positive: quindici donne a Mirafiori hanno fatto questo corso, sulla base della 125 – e quindi, con i soldi di tutti noi – anche su questo la Fiat ha messo dei paletti, cioè devono essere diplomate, devono avere un determinato numero di anni, sennò le donne di quarant'anni o quelle non diplomate come me non potevano accedere a questi corsi. Non solo usa soldi della collettività, ma la Fiat detta legge pure su questo, e di questo io ne faccio una colpa a me innanzitutto, perché faccio parte del sindacato e dovrei essere anch'io in grado di fronteggiarla – ma il sindacato collettivamente, tutto quanto – perché se sono soldi della comunità non deve essere l'azienda che deve scegliere il chi e il per come. Io non dico che queste ragazze qua debbano essere discriminate, al contrario, però non deve decidere neanche solo l'azienda chi scegliere; di queste quindici solo una ha avuto un avanzamento di carriera.

A noi donne – io lavoro in catena di montaggio – è richiesta soprattutto molta pazienza, e una determinata manualità per lavori ripetitivi. La polivalenza ce l'abbiamo tutte – per ovvi motivi – ma io che sono entrata in Fiat nel 1979 (e dopo diciotto anni che lavori in un determinato ambiente bene o male i lavori possono anche cambiare ma poi li sai tutti a memoria), sono di 3° livello e se resterò in Fiat me ne andrò in pensione con il 3° livello... se mi va be-

ne. Noi non abbiamo nessuno sbocco, ma non perché non c'è la capacità, perché io penso che ognuna di noi ha le sue capacità e ognuna di noi riesce a esprimerle, non abbiamo in meno niente dei maschietti, forse abbiamo invece qualche cosa in più: abbiamo più responsabilità, perché io posso parlare per me, ma penso che sia un discorso che riguarda tutte le donne sposate, anche nel sindacato e per quanto riguarda il sindacato – non è una critica a mio marito, per amor di dio, se mi sente... – però il fatto che dovevo venire a Bologna, non è che m'ha detto «non vai», però «ah... te ne vai in giro!». Di conseguenza devo andare a lavorare, devo fare attività sindacale perché mi piace fare attività sindacale, però nello stesso tempo devo preoccuparmi anche che a casa sia tutto a posto, la roba dei bambini sia pulita, sia stirata, cucinato e di conseguenza noi siamo lavoratrici, delegate, mogli, madri, amiche e chi più ne ha, più ne metta. Per quanto riguarda la ricerca, specialmente a Torino, è venuto fuori che le donne non vedono l'ora di smettere di lavorare... è triste... sì, anch'io non vedo l'ora di smettere di lavorare, perché sfido io! Chi è che può dire: mi faccio quindici ore di lavoro; io no perché magari mio marito m'aiuta, ma quella povera crista che il marito non l'aiuta si fa quindici o venti ore di lavoro, cosa fa, può ritenersi soddisfatta e felice? Poi le risposte delle donne sono state tante anche in contrapposizione a quello che a volte il sindacato fa. Tante vorrebbero fare il part-time, tante vorrebbero ridurre l'orario di lavoro. In Fiat Mirafiori che cosa abbiamo fatto? Anch'io ho detto sì, perché mi sentivo incatenata, perché la Fiat ha presentato le assunzioni, però forse noi – mi ci metto anch'io – non abbiamo osato forzare un po' la mano con la Fiat, nel senso che potevamo dire di fare più assunzioni anche a tempo determinato, fare qualche cosa, studiare delle turnazioni anche per un determinato periodo, così si riduceva il periodo di far la notte, si riducevano i sabati, però tutto questo non c'è stato, ne faccio una colpa al sindacato e soprattutto a me

stessa, perché anch'io ho votato sì a fare quell'accordo, vuoi perché c'erano quelle mille assunzioni a Torino, le altre a Melfi con contratto di formazione lavoro; però se ci riflettiamo: non osiamo noi, non osa il sindacato e stiamo perdendo tanto, sia come donne e sia come sindacato in genere.